ANNO XX. Lunedì, 28 Ottobre 1867 N. 298

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. DANTE FERRONI, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 27 Ottobre

QUISTIONE ITALIANA

Raccomandiamo all'attenzione dei lettori il seguente articolo del *Times*. Nel giudizio di un giornale che non è amico dell'imperatore Napoleone e piuttosto amico nostro, essi troveranno un filo per vedere se le esagerazioni a cui si giunge da noi sotto l'impeto della passione possano essere accettate come ragioni dell'imparzialità del pubblico europeo:

Noi non vogliamo veder abbattuto il potere temporale soltanto perchè nutriamo forti simpatie per le aspirazioni naturali dell'Italia. Novantanove su cento inglesi sarebbero stati contenti se Napoleone dopo sgombrato Roma avesse permesso a Vittorio Emanuele di occuparla. Novantanove inglesi su cento avrebbero ben volontieri veduto lo scioglimento delle questione in quella via naturale che fu or ora riaperta dal moto insurrezionale di Garibaldi. Ma ciò non ci deve impedire di riconoscere che le pretensioni della Francia sono fondate sul suo diritto. L'imperatore francese era costretto dalla sua posizione ad adempire gli obblighi assunti, siano essi o meno liberali, politici od impolitici. Egli diede agl'italiani l'Italia, ritenendosi Roma. Poi giunse l'epoca in cui egli sembrò voler concedere loro anche Roma, non per posederla, ma per custodirla soltanto. Un proverbio francese dice che una porta deve stare aperta o chiusa, ma in questa occasione, l'imperatore non diede retta a quest'adagio. Egli non chiuse affatto la porta di Roma sul viso degl'italiani, nè la lasciò aperta. Egli la lasciò socchiusa, fece soffrire il tormento di Tantalo ai suoi amici, ora facendo loro presentire come vicino, ora come lontano il permesso da loro tanto sospirato.

Egli rinunziò all'onerosa missione di proteggere il potere del Papa con una guarnigione francese. Egli ritirò il suo esercito dal suolo italiano, e così fece fare un primo passo all'Italia verso la libertà ed unità. Ma qui fu tutto. Roma non doveva essere francese, ma nemmeno italiana. L'imperatore pose a condizione del suo ritiro che gl'italiani non si avanzerebbero ed essi accettarono questa condizione; e non fecero male perchè guadagnarono qualcosa, ma non tutto. Furono lasciati in una posizione di tensione e pericolo, ma nutrirono sempre la speranza. Finchè Roma era custodita da un esercito francese, gl'italiani non potevano assolutamente sperar nulla; quando quell'esercito fu ritirato, ognuno credeva che la conseguenza naturale sarebbe che l'esercito del re presto o tardi prenderebbe il suo posto. Ma il presto o tardi era appunto la quistione che Napoleone voleva riservata alla sua propria decisione. Per qual ragione od in che modo, ecco una quistione che non possiamo schiarire.

Basti l'osservare ch'egli fece così, e che se impose agl'italiani una situazione difficile ed azzardosa, essi furono contenti di riceverla a quel prezzo.

In tali circostanze, ed innanzi che passassero molti mesi dall'esecuzione di questi accordi, Garibaldi come capo del partito d'azione prese la risoluzione di lacerare la Convenzione e marciare su Roma ad onta del governo italiano e della contrarietà dei francesi. L'imperatore col diritto incontestabile della sua parte, ricordò ai ministri del re il loro dovere e chiese che adempissero ai loro impegni col reprimere l'insurrezione e liberare gli Stati pontifici da ogni pericolo. Il governo italiano rispose che questo dovere era superiere alle sue facoltà, che una frontiera di tanta estensione non poteva venire bloccata realmente, che la popolazione del regno simpatizzava col movimento, e che la sua propria esistenza era posta in pericolo ove assumesse la menoma attitudine in contrario che l'imperatore gl'imponesse. Questi argomenti trovarono un'eco nei petti inglesi. Era tanto probabile che fosse tutto accordato a bella prima. La situazione in cui si era lasciato il governo italiano colla Convenzione rendeva certo il sorgere di tali difficoltà. L'accordo provvisorio creato dalla politica indeterminata dell'imperatore dei francesi non poteva aver luogo senza che sorgessero di tanto in tanto nuovi torbidi, e tutta l'Inghilterra, se non tutta Europa avrebbe voluto farla finita una volta con questa tensione d'animo.

Ma è bene che si sappia che cosa doveva farsi dall'altra parte. Innanzi che gl'italiani si movessero per Roma doveano intendersi coll'imperatore. Crediamo che egli avrebbe loro concesso qualcosa, mentre egli può adesso con ragione rifiutarsi, vedendosi sforzata la mano, e specialmente dal partito rivoluzionario, da un partito ch'egli vorrebbe frenare volontieri anche sul suolo italiano. Egli dunque aveva ragione di sospettare la simpatia del Governo italiano pel moto insurrezionale e di credere che nelle sue espressioni d'impotenza vi fosse molta affettazione.

L'imperatore volle mostrare loro ad evidenza ch'egli parlava sul serio e che non si contentava di qualche scuse, e ciò era, lo ripetiamo, nel suo diritto. Nondimeno diremo che, se i ministri del re avessero potuto fare realmente quello che erano obbligati di fare dalla Convenzione, essi lo avrebbero fatto ugualmente anche senza venirne costretti. Ciò che guadagnò loro le simpatie dell'Inghilterra si fu ch'essa sapeva che l'azione da loro richiesta superava quanto stava in loro potere di fare.

Dopo aver detto ciò per riconoscere che l'imperatore Napoleone operava in giustizia, dobbiamo mantenere la nostra opinione che la sua politica è troppo inflessibile per l'Italia e pericolosa all'Europa, senz'essere di vantaggio alcuno alla Francia. Non è ancor certo che questa bufera sia passata, che già vediamo sorgerne un'altra. Il giovane Regno italiano soffre di questo severo trattamento, mentre accordi provvisori non contentano nessuno. Tuttavia Rattazzi, non meno che Garibaldi, agirono troppo in fretta, ma il loro calcolo in tutto ciò era fondato essenzialmente su ragioni politiche.

Scrivono da Berna il 23 alla *Gazzetta Ticinese*:

Il governo del Ticino aveva a suo tempo reclamato contro l'aumento del dazio di sortita delle granaglie ordinato dal governo italiano, appoggiandosi al trattato fra il regno di Sardegna ed i Cantoni del Ticino, di S. Gallo e dei Grigioni in data 16 gennaio 1847. Il governo italiano però, costretto dalle note sue necessità finanziarie, insiste nelle nuove elevate tasse, ed opina che quel trattato sia stato successivamente abolito col trattato di commercio dell'anno 1851 fra la Confederazione ed il regno di Sardegna. Con ciò non essendo fatta ragione ai reclami, di questa decisione dell'Italia si darà comunicazione al governo del Ticino, aggiungendo che verosimilmente fra breve si avranno nuove garanzie mediante la prossima conchiusione fra la Svizzera ed il regno d'Italia.

NOTIZIE ESTERE

Diamo la nota della *Patrie*, già annunciata dal telegrafo:

« Abbiamo detto che, contrariamente a voci accolte da varie corrispondenze estere, non era venuto in pensiero del governo di sottomettere la questione romana all'esame d'un Congresso europeo.

« Durante la crisi oggi terminata, la Francia doveva rimanere, infatti, sola giudice d'una situazione che interessava la sua dignità e il suo onore.

« Ma la politica del governo dell'imperatore, inspirandosi a' suoi diritti e a' suoi doveri, si sforzerà sempre di conciliare gli interessi del paese con quelli dell'Europa. Noi crediamo dunque sapere che il principio dello *statu-quo*, contenuto nella Convenzione del 15 settembre, essendo di nuovo mantenuto, come doveva esserlo, il gabinetto delle Tuileries non sarebbe alieno dal chiamare l'attenzione delle grandi potenze sugli avvenimenti che seguirono, e di cercare in una Conferenza i mezzi di prevenire il ritorno d'una crisi che poteva così profondamente turbare la pace dell'Europa.

« Tutte le potenze, a titoli o in gradi differenti, hanno motivo di preoccuparsi di una soluzione che, soddisfacendo agli interessi religiosi rappresentati dal governo pontificio, offrirebbe anche guarentigie contro eventualità politiche suscettibili di compromettere l'equilibrio europeo. »

Nella stessa *Patrie* si legge:

« Tutto ci riesce incomprensibile negli ultimi incidenti garibaldeschi. Dopo di avere proferito pubblicamente il discorso incendiario, già da noi accennato, Garibaldi è partito alla vista ed alla saputa di tutto il mondo colla ferrovia per Foligno, dov'è disceso senza che anima vivente alzasse un dito ad impedirnelo. Colà è vero che, secondo un telegramma, gli sarebbe stato intimato di arrestarsi. Intimato da chi? E se egli ha ricusato di obbedire, in qual modo lo si sarebbe minacciato? È questo che il telegramma non dice e che pur vorremmo sapere.

« Siccome egli è, d'ora in poi, al generale Cialdini che spetta di sorvegliare le mosse di Garibaldi, supponiamo ch'egli vi apporterà una decisione più franca della spiegata da Rattazzi nel periodo del triste suo Ministero.

« Inoltre, nella crisi presente si trova in pericolo qualche cosa di più serio (se è possibile) che la fedeltà nel mantenere gli impegni contratti verso la Francia; si tratta di mantenere incolume il principio monarchico in Italia. Esso non è certamente messo in dubbio che da un'infima minoranza, ma cotesta minoranza è turbolenta e scevra da scrupolo; prima d'ora essa aveva mantenuto quel tanto di prudenza che bastasse a mascherarne le tendenze repubblicane; ma adesso, veniamo da ogni parte assicurati ch'essa proclama ad alta voce quello che ha nell'animo. »

Il *Monitore Prussiano*, del 23, scrive:

« L'attitudine della *Norde deutsche Allgemeine Zeitung*, relativamente alla quistione pendente all'estero, provocò, a quanto sappiamo, nuovi malintesi.

« Dichiariamo dunque un'altra volta che quel giornale non riceve punto inspirazioni ufficiali sulla politica estera del governo. Questo non ha l'abitudine di comunicare la sua politica ai gabinetti esteri ed al pubblico mediante articoli anonimi dei giornali.

« Dei giornali esteri diffondono la voce che il gabinetto di Firenze ed il partito d'azione sarebbero stati eccitati da promesse positive della Prussia; il partito d'azione di andare a Roma, ed il governo italiano a prepararsi ad intervenire più tardi.

« In risposta a questi giornali dichiariamo ufficialmente che mai il governo italiano non espresse nè direttamente, nè indirettamente il desiderio d'una tale promessa, dimodochè essa non potè esser fatta nè rifiutata. »

La *Gazzetta della Croce* respinge l'idea di un intervento della Prussia in Italia. Non havvi analogia, essa dice, fra l'Italia e la Prussia per ciò che concerne l'intervento francese. Il diritto d'intervento della Francia in Italia esiste in forza della Convenzione, la quale non esiste per la Germania.

La Prussia non ha alcun titolo per intervenire in Italia, ed essa non fece per conseguenza, malgrado tutte le asserzioni contrarie, alcun passo che possa essere interpretato come un intervento.

È inutile poi ripetere che la Prussia non ha il menomo interesse a veder distrutto il potere temporale del Papa.

La *France* scrive sul colloquio di Baden fra l'imperatore d'Austria ed il re di Prussia le segueuti parole:

« Questo colloquio celebrato dalla *Corrisp. Prov.* di Berlino sembra che non abbia sorpassato i limiti della più ufficiale urbanità. Premeditato da lungo tempo dal re Guglielmo ch'era venuto a Baden attirato dalle attrattive di quei pittoreschi paesi e che vi prolungava il suo soggiorno sotto pretesto di aspettare il ritorno della principessa Elena, il colloquio di Oos rassomiglia ad un' improvvisata da lunga mano disposta. Essa durò dieci minuti e questi dieci minuti ci si dice furono anch' essi troppo lunghi. Fu un colpo mancato. »

Il *Journal de Francfort* del 21 ottobre annuncia che il comitato del Nationalverein pubblica un avviso che convoca l'assemblea generale per il giorno 11 novembre. L'ordine del giorno reca: 1° relazione generale; 2° quistione dell' impiego a darsi alle somme risultanti dalla sottoscrizione per la flotta tedesca; 3° proposta del comitato di sciogliere il Nationalverein; 4° impiego dei valori appartenenti alla società.

Leggesi nella *Corresp. de Berlin.*:

« Le ultime truppe prussiane abbandoneranno fra poco la Sassonia. La sola fortezza di Koenigstein resterà sotto la sorveglianza militare immediata della Prussia. »

In Inghilterra, stando all' *Evening Star*, le associazioni operaie si propongono di raccogliere dei fondi per mandare al Parlamento degli operai come deputati perchè rappresentino gl' interessi delle loro classi.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

PARIGI, 24 *ottobre*. — Voi non sapete le grandi notizie che qui vanno acquistando credito. Si pretende, ma a me pare improbabile, che la crisi presente prodotta dalla questione romana sia per tornare a grande vantaggio della Francia e dell'Italia. La Francia approfitterebbe di quest' occasione per dire alla Corte di Roma: Vedete, voi siete cagione che io corro pericolo d'intraprendere una guerra contro l'Italia. Se voi vi foste posti d'accordo col Governo italiano sin da quando ne siete stati pregati, ora sareste al riparo dai pericoli che vi minacciano e ci avreste risparmiata la triste necessità di minacciare d'una guerra assurda una nazione che è nostra alleata. Affinchè ciò non sia possibile in avvenire, il Governo romano dovrà in un determinato spazio di tempo mettersi d' accordo col Governo italiano, sotto pena che la Francia gli tolga definitivamente il suo appoggio.

Se la Francia, come lo si afferma, tenesse al Papa un linguaggio siffatto, sarebbe il caso di dire che tutto il male non vien per nuocere, ma queste mi sembrano illusioni. E per conseguenza mi pare anche una fiaba ciò che taluno afferma, che il termine fissato dalla Francia al Governo pontificio affinchè si metta d'accordo con Firenze sia di tre mesi.

Io ignoro che cosa si pensi in Italia riguardo alle intenzioni della Francia, ma qui nessuno mette in dubbio che il Governo non sia ben deciso di far la guerra all'Italia nel caso in cui non riesca ad arrestare il movimento dei garibaldini. Ciò è assurdo, ma è vero. Anche la spedizione del Messico era assurda.

La ragione che se ne dà è questa: che la Francia è un po' in basso a cagione della posizione presa dalla Prussia in Europa, la qual cosa non permette che ci lasciamo provocare impunemente dagl'italiani. Secondo i consiglieri dell'imperatore, ciò autorizzerebbe a dire che la Francia è ora tanto debole da non potersi più far rispettare. E perciò l'imperatore stesso ha dichiarato ch'egli interverrebbe non solamente se Vittorio Emanuele occupasse il territorio pontificio, ma ben anche se il Governo italiano non fosse abbastanza forte per far rispettare la Santa Sede.

Così adunque gli italiani si trovano sotto una minaccia perpetua d' intervento. La divisione Dumont ha ricevuto l' ordine di rimanere a Tolone, pronta ad imbarcarsi se le circostanze lo richiedono.

Un'altra voce che i giornali ufficiosi riferiscono, malgrado la sua inverosimiglianza, è quella della proposta di una Conferenza che la Francia indirizzerebbe alle grandi potenze per risolvere la questione romana. Innanzi tutto è dubbio che il governo francese, il quale ha proposto inutilmente tante altre conferenze, voglia ancora esporsi ad un *fiasco* di questo genere in circostanze non meno sfavorevoli che in passato. Quale speranza vi sarebbe di veder accettare una siffatta proposta dalla Russia che non ha alcuna simpatia per Roma, dall'Inghilterra che è decisamente ostile al governo pontificio, dalla Prussia luterana, e dall'Austria che appunto

---

APPENDICE

RASSEGNA MUSICALE

R. TEATRO DELLA PERGOLA. — La Stella del Nord, *opera in tre atti — Libretto di E. Scribe — Musica di Giacomo Meyerbeer.*

(Prima rappresentazione)

Fino ad oggi (domenica) non abbiamo avuta alla Pergola che una rappresentazione della *Stella del Nord*. Di questa sola posso rendervi conto e dico francamente che mi sento in cuore un tantino di trepidanza. Uno spartito del Meyerbeer non può venir giudicato in una sera neanche dai dotti, ed io (che non ho mai ambito un posto fra i maestri dell'arte) non mi stimerei da tanto se da molti anni non avessi studiata quest'opera con attenzione e con amore per modo che la mia mente potè essere interamente rivolta all' esecuzione.

Pel Meyerbeer, non lo nego, ho sempre avuta una simpatia che, quando parlo di lui, mi strascina facilmente all' entusiasmo. Non è solamente il genio di quel grande maestro ch' io ammiro, ma il suo nobile carattere. Inoltre egli amò ardentemente l' Italia, ed ora che il numero dei nostri amici si va ogni giorno assottigliando, dobbiamo tener cara la memoria di quelli che ci furono fedeli sino al fine della loro vita.

Questo amore fu per molto tempo mal corrisposto. I lavori del Meyerbeer durarono fatica a piantar salde radici nel nostro paese. Per mezzo di esse la scuola tedesca stendeva amica la mano alla scuola italiana. L'autore del *Roberto il diavolo* fu l' apostolo di un' alleanza artistica fra l' Italia e la Germania, alleanza che ora, malgrado le antiche diffidenze, si va facendo sempre più stretta. Il Meyerbeer che volle tenersi in mezzo alle due scuole togliendo da entrambe ciò che avevano di meglio, fu per molti anni ripudiato così dagli italiani come dai tedeschi. Per i primi era troppo astruso, per i secondi troppo chiaro. Dopo la sua morte però, s'incominciò, almeno in Italia, a tenerlo in maggior pregio ed ora corriamo pericolo di cadere nell' eccesso opposto. Il repertorio meyerbeeriano ha invaso tutti i nostri teatri e si abusa del *Profeta*, dell' *Africana*, degli *Ugonotti*, come un dì si abusava del *Trovatore* e della *Traviata*, sino a farceli venire a noia.

Ma di tutte le opere che il Meyerbeer ha scritte dopo il *Roberto*, questa *Stella del Nord* è la sola che difficilmente otterrà il diritto di cittadinanza sulle scene italiane. Essa è certamente la più debole e, più che un' opera, è un centone di pezzi raccolti dall' autore e adattati ad un mediocrissimo libretto dello Scribe. Non è solamente una trasformazione, o, per meglio dire, una seconda edizione aumentata e corretta del *Campo di Slesia*, come taluno ha detto, ma un mosaico di pensieri e di pezzi che lo stesso Meyerbeer aveva sparsi nelle sue opere italiane e che volle salvare dall'obblio. L'*Emma di Resburgo*, la *Margherita d' Anjou* e perfino il *Crociato in Egitto* ricompariscono di tratto in tratto in questa *Stella del Nord*, la quale, pertanto, non si può affermare che risplenda di luce tutta propria.

Il giudizio de' francesi l'ha proclamata superiore alla *Dinorah*, ma noi non siamo obbligati ad accettar per buona siffatta sentenza. Entrambe queste opere sono tentativi fatti nello stile leggiero, senonchè mentre la *Dinorah* per le belle proporzioni di tutte le sue parti e per la spontaneità delle melodie la si direbbe lavoro tutto d' un getto, nella *Stella del Nord*, al contrario, si vede lo sforzo fatto per riunire in un sol corpo membra disparate. A ciò si aggiunga che, mentre nella *Dinorah* per la semplicità del dramma, era agevole di sostituire, nella traduzione italiana, alle scene in prosa dell'*Opera comique*, alcuni recitativi brevissimi e che collegano assai bene fra di loro i vari pezzi dell'opera, nella *Stella del Nord*, nella quale il dramma è assai più complicato, quest'impresa era molto ardua e non si può dire che il Meyerbeer l' abbia felicemente superata. La lunghezza dei recitativi indispensabili affinchè il pubblico non ismarrisca il filo dell'azione, nuoce all'effetto del lavoro musicale. La traduzione italiana dura almeno un' ora più dell' opera francese e quest' ora è assorbita dai recitativi. Converrebbe aver il coraggio di sopprimerli, sostituendo loro il solito dialogo col basso e il violoncello che procede più spedito; ma chi ardisce metter le mani in un lavoro del Meyerbeer?

Altro ostacolo che si oppone al buon esito della *Stella del Nord* in Italia è la difficoltà dell'esecuzione che nasce da quell' amalgama di grave e di leggiero, di grandioso e di brillante, che è naturale conseguenza del modo in cui l'opera stessa è venuta alla luce. Tra il finale dell'atto secondo, a cagione di esempio, e le strofe dei *pasticcini*, ci corre un abisso. Il numero considerevole dei personaggi che devono quasi tutti essere sostenuti da artisti di prim'ordine, i cori ed i pezzi concertati irti di scogli nei quali va ad infrangersi lo zelo dei maestri concertatori, l'istrumentale elegantissimo, ma quasi sempre spezzato, fanno sì che l'interpretazione musicale della *Stella del Nord* richieda cure almeno uguali a quelle che son necessarie per l'*Africana* o per gli *Ugonotti*, con la certezza d'ottenere un effetto di gran lunga minore.

Senza dubbio, anche in questo spartito, troviamo pezzi degni di un maestro qual era il Meyerbeer. La sinfonia, l'introduzione, i coro dei bevitori, le strofe di Caterina: *La sua pipa alla bocca*, la canzone della zingara e il finale del primo atto; tutte le scene militari dell'atto secondo che ricordano la prima parte del Wallenstein di Schiller; le romanze del basso e del tenore nell'atto terzo, sono gemme purissime. Ciò che manca, come ho detto fin da principio, è il legame fra tutte queste bellezze.

Alla Pergola si è fatto molto per ottenere una buona esecuzione, ma un gravissimo errore mandò tutto a soqquadro. La parte di Pietro il Grande, scritta per un basso, venne affidata ad un baritono. Il signor Laurence, con la sua pronuncia impacciata, con la sua barba e con le sue stonazioni non è certamente un Ronconi, nè un Tamburini, ma devo dire a sua difesa che nessun baritono potrebbe far buona prova là dove il maestro ha voluto un basso. Intere melodie furono svisate per essere adattate al registro del signor Laurence, e di Pietro il Grande non è rimasta che l'ombra. La signora Pascal ha belle note acute ed eseguisce con disinvoltura, qualche volta soverchia, le agilità, ma bada poco al ritmo e non va quasi mai a tempo. Ottimamente la bellissima signora Saurel nella parte di Proscovia, ed anche la signora Ghirlanda-Tortolini in quella di Echimonna. Ma i primi onori vanno al tenore Montanaro, che modula con grazia un filo di voce, ed al buffo Fioravanti, che si dimostra grande attore e cantante. I cori, quasi sempre incerti, cantano di continuo a squarciagola; l'orchestra aveva bisogno di maggiori prove, e, sebbene diretta da quel valente maestro ch'è il Mabellini, il quale occupò provvisoriamente il posto del Vannuccini infermo, fu titubante in più d'un punto. L'impresario non ha risparmiato spese pel vestiario e per le scene dipinte dal Recanatini; è però il caso di cantare con Bartolo:

Ma di ciò che ognun si loda
È sprovvisto per mia fè.

E ciò che tutti avrebbero lodato sarebbe stato un basso secondo le intenzioni dell'autore. A che giova l'avere un impresario artista di canto ed una Direzione teatrale, se si pigliano di questi granchi?

F. D'ARCAIS.

in questo momento è colla Santa Sede in conflitto? Non vi sarebbe dunque che la Spagna, dalla quale si sarebbe certi di avere una sincera adesione.

Il *Constitutionnel* questa mattina è grandemente irritato contro la stampa inglese, la cui attitudine è molto ostile alla Francia e al Papato.

Qui nulla sappiamo della formazione del nuovo gabinetto italiano. Il telegrafo è muto su questo argomento.

Mi viene assicurato che il nunzio del Papa è stato oggi costretto di andare a St. Cloud per avere notizie.

L'imperatore d'Austria si è recato ieri a sera, alla rappresentazione del *Corsaro* all'*Opéra*, ed è stato accolto con entusiasmo. Oggi a mezzogiorno le venditrici del mercato si sono recate all'Eliseo per offrire a Francesco Giuseppe un mazzo di fiori. Questa sera vi sarà gran banchetto a St. Cloud e domani una rassegna militare al Bosco di Boulogne. Il pranzo e la festa al palazzo municipale avranno luogo soltanto lunedì. Questa sera a St. Cloud, dopo il pranzo gli artisti della *Commedia francese* daranno una rappresentazione.

Sabato venturo gran caccia a Compiègne e visita al Castello di Pierrefonds.

Si è osservato che alla stazione si trovava anche il principe Napoleone, il quale non fu presente all'arrivo di alcun altro sovrano.

Il duca di Nassau è giunto a Parigi. Si attribuisce uno scopo politico al suo viaggio.

Il signor Chevreau, che era indicato come il probabile successore del signor Di Lavalette al Ministero dell'interno, è ripartito per Lione.

CRONACA DI FIRENZE

Un avviso a stampa, non firmato da alcuno e che fu trovato affisso sui muri della città, invitava i cittadini a riunirsi questa mane (27) alle ore 11 in piazza della Signoria, per fare una dimostrazione.

Infatti, alle 11 1|2, alcune migliaia di persone, precedute da una bandiera, e da taluni che gridavano *Viva Roma capitale! Viva l'Italia! Viva l'esercito! Viva Rattazzi!* percorsero via Calzaioli, ed arrivate in piazza del Duomo, rifecero la via già fatta, e prendendo di via Vacchereccia e di via Por Santa Maria, imboccarono il ponte Vecchio, mentre altri seguendo il Lung'Arno passavano il ponte a Santa Trinita per andare in via Maggio, e quindi tutti uniti recarsi in piazza de' Pitti a fare la progettata dimostrazione.

Però, siccome tutti gli sbocchi delle vie che conducevano in piazza de' Pitti erano guardati da soldati, carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, la folla dei dimostranti fece ritorno in piazza della Signoria, e proseguendo a gridare *Viva Roma capitale* e *Viva Garibaldi*, spedì una deputazione alla Camera dei deputati, affinchè invitasse alcuni degli onorevoli rappresentanti della nazione che si trovano a Firenze, di volersi recare al palazzo Pitti, e farsi interpreti presso S. M. il Re dei desideri manifestati dal popolo, e che si possono riassumere così:

1° Opporsi in qualunque modo ad un nuovo intervento straniero;

2° Dare ordine alle truppe italiane di varcare il confine, e di accorrere ad aiutare Garibaldi e ad occupare Roma.

Gli onorevoli De Sanctis, Ferrari e De Boni accettarono il mandato che la folla volle loro affidare, ed alle 2 pom. circa, facendo ritorno dal palazzo Pitti, comunicarono ai dimostranti che, « se i francesi sbarcassero a Civitavecchia, le truppe italiane passerebbero il confine, e che il generale Menabrea era stato incaricato da S. M. il Re di formare il nuovo gabinetto. »

La folla, che accolse con fragorosi applausi la prima parte della comunicazione anzidetta, accolse con segni di disapprovazione la notizia dell'incarico avuto dal senatore Menabrea.

Una donna, che ci si disse essere una romana, e che stava ritta appiè del *David*, volle arringare la folla parlando di Roma antica e moderna, di Garibaldi e dei volontari, del Papa e dell'Anticristo. Se il suo discorso avesse un nesso logico non sappiamo, ma appena quella donna ebbe terminato di parlare, due o tre oratori sorsero in mezzo alla folla, e facendosi sollevare sulle braccia degli astanti, arringarono pure la moltitudine, riscuotendo applausi.

Alle ore 3 pomeridiane la dimostrazione ebbe termine, ed i cittadini ritornarono alle proprie case.

Mentre seguiva la dimostrazione, una compagnia del 32° fanteria di linea si schierava in piazza di S. Lorenzo, ed un'altra compagnia dello stesso reggimento andava a schierarsi in via Cavour davanti il palazzo Riccardi, ove già si trovava un buon numero di RR. carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza.

TEATRI

R. Teatro Pagliano. — La sera di lunedì, 28 ottobre, a ore 8 1|2, si rappresenta l'opera *Norma*

Nella giornata del 25 ottobre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 20,5 e la minima di + 11,0.

Nella notte del 26 ottobre la temperatura minima di + 9,5.

Nota dei defunti denunziati il giorno 25 ottobre 1867.

Baccigalupo Concetta, d'anni 33 — Lascialfare Elena, id. 18 — Vignoli Caterina, id. 63 — Ariani Giuseppe, id. 38 — Bastianelli Giovanni, id. 62 — Carlini Matteo, id. 49.

Più, 6 bambini che non avevano ancora 3 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 25, cioè 11 maschi, e 14 femmine.

Del 26 ottobre:

Andreoni Luigi, d'anni 80 — Innocenti (Degli) Geltrude, id. 66 — Consortini Carlo, id. 72 — Pozzi Pietro, id. 47 — Piazzini Rosa, id. 84 — Topi Lorenzo, id. 80 — Traballesi Carlo, id. 76 — Franceschini Francesco, id. 65 — Del-Greco Luigi, id. 19.

Più, 2 bambini che non avevano ancora 4 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno stesso furono 16, cioè, 7 maschi 8 femmine e 1 nato morto.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive la *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 27, in una sala della prefettura ebbero principio le vendite all'asta pubblica dei beni già spettanti alle corporazioni religiose, e le cose procedettero benone. I beni che furono venduti ieri erano stati stimati L. 91,602 75 e l'aumento ottenuto ascese a circa L. 75,002.

— Ieri sera, scrive la *Gazzetta di Genova* del 26, ebbe luogo nella Loggia di Banchi una adunanza abbastanza numerosa di commercianti, onde provvedere a che la decretata soppressione del nostro porto franco venga revocata.

La Commissione promotrice era presieduta dal sig. Giuseppe Cabella, il quale lesse una bella e lucida relazione relativa all'importante vertenza, e proponeva quindi il seguente ordine del giorno, che veniva adottato dall'adunanza dopo una animata discussione, alla quale presero parte i signori Cabella e Strini della Commissione, ed i signori Vedovi, Lefevre, Malatesta, Richelmi e Bruzzone:

Considerando l'incostituzionalità del R. decreto 22 scorso settembre, e protestando contro gli effetti del medesimo;

Considerando i danni gravissimi ai quali andrebbe soggetto il nostro commercio coll'attuazione del medesimo decreto;

L'Assemblea delibera d'inoltrare un memoriale al governo onde, presa in esame la suesposta questione, provvegga a che il decreto del 22 settembre venga revocato.

— Oggi, scrive la *Lombardia* del 26, alla prima asta per i beni ecclesiastici, ch'ebbe luogo presso la prefettura, vennero venduti quattro lotti a' seguenti prezzi: il primo, messo all'asta a L. 86,155 salì a L. 140,000; il secondo, da L. 66,703 salì a L. 92,000; il terzo, da L. 52,629 salì a L. 58,500; ed il quarto, da L. 52,136 salì a L. 54,200.

— Il *Corriere delle Marche* del 26 reca queste due sentenze pronunziate dalla Corte di assisie del circolo di Ancona nei giorni 22 e 23 corrente:

Nel pomeriggio del 26 maggio 1867, verso piazza Cavour di questa città Luigi Rabini riportò gravi ferite di coltello che lo rese immediatamente estinto.

Suo uccisore fu Sante Rossini lavoratore, d'anni 56, detto il *Sordo*, il quale a questo reato sarebbe stato spinto per causa di alcuni soldi che in aria di scherzo dal Rabini vennero a lui tolti e non restituiti.

Ritenuto colpevole con provocazione il Rossini fu condannato a 15 anni di lavori forzati.

L'8 giugno 1867 per la via di Falconara tal Giuseppe Gambelli rimase ferito di coltello, e tre giorni dopo morì. Autore del ferimento fu Cesare Giorgini contadino d'anni 19. Causa della zuffa insorta fu il pagamento di 30 centesimi che doveva farsi dal Giorgini da vari mesi prima, ed a cui però erasi rifiutato.

Ritenuto colpevole di ferimento in eccesso di difesa e con circostanze attenuanti il Giorgini ebbe la pena di sei mesi di carcere.

— Ieri, scrive il *Tempo* di Venezia del 26, ebbe luogo al Municipio una seduta per discutere sopra una lettera di Pini Bey, giunta al nostro sindaco. In essa si chieggono parecchie modificazioni al contratto già esteso in preliminare; fra queste: i capitani non dovrebbero essere più italiani ma egiziani; i giudizi non dovrebbero procedere secondo le leggi europee, ma bensì secondo quelle dell'Egitto; la sovvenzione dovrebb'essere allargata.

In seguito alla lettura di questo inatteso documento venne saggiamente deliberato, che la Giunta diriga tosto un telegramma a Pini Bey per comunicargli ch'essa si trova nella impossibilità assoluta di presentare nuove proposte al Consiglio.

— La *Gazzetta di Venezia* del 26 scrive:

Dopo due giorni di dibattimento, tenutosi innanzi a questo tribunale, sezione penale, fu, ieri (25), letta la sentenza nella causa penale per estorsione mediante camorra ed imputata opera dei soldati d'artiglieria, Angelo Sacco e Bernardo Battaglia, e d'insubordinazione con omicidio, di cui era accusato il solo Battaglia. Questi fu condannato a 20 anni di lavori forzati, il Sacco a 9 mesi di carcere militare. Sedeva al banco dell'accusa il dott. Crivellari, a quello della difesa l'avv. Deodati. L'uditorio era scelto e numeroso, perchè ad un reato di sangue aggiungevasi il titolo di camorra, fatto nuovo in queste provincie, e per conseguenza sconosciuto alla legislazione che tuttora ci governa.

— Proseguiamo a registrare le offerte fatte dalle Giunte municipali a favore dei feriti dell'insurrezione romana. Torino, L. 5000; Santa Maria in Duno (Bologna), L. 50; Avellino, L. 600; Potenza, L. 2000; Motta, L. 200 Fontanelle, L. 100; Ormelle, L. 100; S. Polo, L. 100; Piavon, L. 50; Portobuffolè, L. 50; Chiarano, L. 100; Salgareda, L. 100; Livorno, L. 5000; Parma, L. 2000.

— Al *Giornale di Sicilia* del 22 scrivono da Siracusa:

Diversi malfattori, approfittando della circostanza che quasi tutte le famiglie agiate al manifestarsi del cholera in vari punti del circondario ed in particolar modo ad Augusta, Lentini e Siracusa, si erano rifugiate nelle campagne, commisero negli ultimi 40 giorni alcune grassazioni, delle quali una con omicidio nella persona del compianto causidico Carlo Monteforte. Questi fatti portarono lo sgomento in quelle famiglie, tanto più che nacque in alcuni il sospetto che non vi fossero estranee le persone che lavoravano nei poderi vicini. Si ha motivo a credere che i malfattori non si stringevano in banda che all'occasione di commettere il reato, e quindi se ne ritornavano alle loro case come persone le più quiete e pacifiche del mondo.

Le incessanti investigazioni dei funzionari ed agenti di pubblica sicurezza portarono in questi giorni alla scoperta degli autori di quelle grassazioni, e specialmente di quella consumata sui primi di ottobre in territorio di Francofonte, ed all'arresto di 11 di questi, stato praticato nel giorno 13 andante. Il comandante dei militi fu in questa circostanza accorto e svelto nell'indagare ed eseguire. Resta però sempre la banda armata Carpentieri di 6 a 7 individui, che non sempre riuniti si aggirano nelle campagne di quei comuni. Non a tutte le grassazioni ha preso parte questa banda.

Assassinio. — La *Gazzetta delle Romagne* del 27 scrive:

Zamagni Francesco, guardia campestre del borgo S. Rocco di Ravenna, verso le ore 7 1|2 pom. del 24 andante mese, portatosi alla casa dell'altra guardia campestre Preda Leopoldo pure di quel borgo, lo invitava a sortir seco onde prender parte ad un contrabbando. Uscito il Preda, dirigevansi insieme verso la via principale del Borgo, ma fatti pochi passi, il Zamagni vibrava proditoriamente all'altro una pugnalata al ventre che lo rendeva in pochi istanti cadavere.

Prima di morire però il Preda, che era armato di pistola, ne sparava inutilmente due colpi verso il di lui assassino, che si era dato alla fuga.

VARIETÀ

BELLE ARTI

Sebbene i tempi non corrano troppo favorevoli alle arti belle, pure credo non disutile affatto che io torni di nuovo a trattare una materia a me carissima, e non certo indifferente ai miei concittadini.

Non può esservi alcuno, che non apprezzi al suo giusto valore la famosa collezione dei ritratti dei più celebri pittori tanto nazionali che esteri, iniziata e condotta molto innanzi da Leopoldo de' Medici, cardinale, e favoreggiatore nobilissimo delle arti belle. Ora, considerando io, che noi soli possediamo un tanto tesoro, e che accrescerlo e continuarlo era opera doverosa e facile ad un tempo, fino dal 23 aprile 1863 mi indirizzai con lettera al ministro per la pubblica istruzione per raccomandargli di voler provvedere, che questa collezione non restasse interrotta, ma venisse con savio discernimento continuata, conforme al vasto concetto del suo istitutore. Ma, ossia che il mio povero foglio andasse perduto fra la farraggine di tanti altri, ossia che il ministro giudicasse di non dover accogliere quella proposta, la mia voce andò perduta, e le cose restarono siccome prima.

Corso tempo non breve, ci venne fatto di leggere nei pubblici fogli, che era stato fatto invito ai più celebri pittori di Europa di voler mandare i loro ritratti dipinti di propria mano per esser collocati tra la onorata schiera dei sommi maestri della pittura. Ce ne rallegrammo; e oggi ne vogliamo dare la debita lode all'attuale direttore delle Gallerie, e nello stesso tempo pregarlo a non star contento al già fatto. Il già fatto è molto e poco insieme. Molto, se si considera quanto costi il cominciare; poco, se al buon cominciamento non v'ha unita una pertinace volontà di proseguire l'impresa. A questo fine si vogliono studiare i mezzi più opportuni a raggiungerlo: e se io mi faccio qui ad indicarne alcuni, prego che mi sia imputato non a presunzione, ma al desiderio grande che io ho di vedere attuata compiutamente un'idea destinata ad accrescere gloria a questa Firenze, che non a torto viene chiamata l'Atene d'Italia.

Un grande aiuto alla buona riuscita credo possa e debba venire dai nostri rappresentanti all'estero. Non sarebbe egli opportuno di ordinare loro a volere spendere nei più convenienti modi i loro uffici presso i celebri pittori che onorano le città, nelle quali risieggono; acciocchè vogliano far dono alla nostra collezione dei loro ritratti da loro stessi dipinti? Perchè non potrebbero indagare, ove esistono i ritratti dei famosi pittori già morti, e trovatili, cercar modo di averli, sia pure con prezzo, quando non sia eccessivo? A me parrebbe poi, che chi si assumesse un tale ufficio, avesse alle mani buone ragioni per ottenere anche senza prezzo questi dipinti, quando massimamente siano in mano di parenti o di amministratori di quelli artisti. Chi di loro non vorrebbe contentarsi di una copia, come caro ricordo, e veder l'originale con tanto onore dell'artista collocato accanto a quelli di Raffaele e di Leonardo? Nessun monumento sarebbe mai nè più grande, nè più onorevole, quanto questo, che verrebbe così inalzato ad onorare la memoria di quei pittori.

E poichè siamo in questo tema, e ci giova sperare, che la nostra celebre collezione sarà per accrescersi maravigliosamente, ora che si sta studiando il disegno di un museo degno di Firenze e delle ricchezze che possediamo, piaccia agli architetti che hanno mano in ciò di considerare fin d'ora non solo quale spazio abbisognino i ritratti che abbiamo, ma quanto convenga serbarne a quelli che verranno.

Chi sarà deputato al nuovo ordinamento del museo penserà come classare e disporre questi ritratti meglio che ora non sono: gli architetti pensino intanto a preparare loro il luogo conveniente, e che permetta di essere ingrandito secondo i successivi bisogni.

E qui ripensando ai danni, che ogni giorno soffrono maggiori i nostri dipinti, massime quelli collocati nelle Gallerie dell'Accademia e degli Uffizi, e i pericoli nuovi e grandi che minacciano la seconda, mi sia consentito di far voti, che gli architetti affrettino i loro lavori e si metta mano all'opera. E in verità, chi può vedere senza un grave timore nell'animo la Galleria degli Uffizi circondata da un lato dalla Biblioteca, dall'Archivio di Stato e dal Senato con tutti i suoi uffizi, e dall'altro dal grande stabilimento delle Poste con altri dicasteri? Nei quali ultimi uffizi la quantità dei fuochi e dei lumi, ammessa anche la maggiore diligenza possibile, potrebbe dar cagione ad un incendio tale da distruggere in un momento il lavoro di tanti genii, ed una delle grandi glorie della nazione. Si faccia dunque, si faccia presto, ma si faccia bene. E qui pure vogliamo dire la nostra, sicuri, che i valenti architetti, i quali sudano a fornirci di un ottimo disegno, non vorranno aversene a male, pensando che non orgoglio, chè sappiamo di non poterne avere, ma amore delle arti ci muove.

Io immagino già, che i valenti architetti pensando che una delle tante nostre glorie si è quella di avere arricchita di un ordine l'architettura, vorranno servirsi di preferenza di quest'ordine nell'ideare il nuovo Museo. Così il nuovo monumento porterebbe l'impronta del paese in mezzo al quale viene innalzato.

Il monumento sia grandioso, ma semplice: non pitture, non decorazioni sfarzose: sia tale da permettere alle pitture ed alle sculture di trionfare esclusivamente. Gli eccellenti scultori, dei quali siamo orgogliosi, pensino essi come possano e debbano esser collocate le statue, alle quali si conviene il piano terreno dell'edificio, e così le altre rarità che possono far compagnia alle sculture, e diano su ciò quegli avvisi, dei quali i valenti architetti vorranno far tesoro. Io mi prenderò la licenza di dire, in modo generale, come vorrei disposte le pitture nel secondo piano, che vuol essere l'ultimo, e nell'intendimento di provocare una discussione, che non è mai senza utilità, più che per dare una qualche norma altrui.

Primamente vorrei che fosse fatto luogo alla numerosa scuola toscana. La storia della pittura italiana segue tre grandi epoche, quella di Giotto, quella di Masaccio, quella del Sanzio. Sarei di avviso, che delle due prime, le quali comprendono la pittura a tempera, si dovesse formare l'antica scuola toscana, che fino dal suo principio diffuse tanta luce, ed esercitò tanta influenza non solo sulle altre scuole d'Italia, ma su molta parte di quelle di Europa. E vorrei che fosse disposta cronologicamente, e completata il più che sia possibile, perchè così l'amatore intelligente vedrebbe di leggieri il progresso maraviglioso che fece l'arte fra noi.

Dovrebbero seguitare alla scuola antica toscana le opere di quei nostri grandi che fiorirono nell'aureo secolo, come gli Andrea, i Della Porta ed altri pur grandi, che riuniti a quei sommi che levarono tanto grido di se per le altre provincie, verrebbero a formare la grande scuola italiana, maravigliosa per numero, e per le qualità dei pregi diversi, che rivelano la varietà e la potenza del genio italico.

Appresso verrebbero le scuole straniere, degne anch'esse di ammirazione per la loro eccellenza in arte; e finalmente la grande collezione di ritratti, che rivelerebbero al pubblico le sembianze di quei grandi, dei quali già ammiravano le opere immortali.

Mi sento dire: Non vorreste voi una tribuna, ove si trovi raccolto quanto le diverse scuole hanno di più eccellente? Non contradirei certo a chi volesse questo; chè anzi sarei d'avviso io pure, che sarebbe bello di avere un vasto locale, deve mettere in mostra un certo numero di dipinti, capi d'opera dei più celebri pittori tanto esteri che nazionali. Il nostro confronto sarebbe di grande giovamento, e varrebbe a dimostrare la varietà e la sapienza delle più celebri scuole.

Io credo che non debba tornare ozioso ed inutile ad un architetto che avesse incarico di dare un disegno per il Museo, di avere innanzi a sè queste e molte altre considerazioni, come pure il visitare i principali monumenti di questo genere che si trovano in Europa.

Non rimpiangerei io mai questa spesa, io che vorrei, che, come fummo gli ultimi ad innalzare un grande e degno tempio alle arti, riuscissimo i primi in questa opera sperata, sia per il senno, sia pel decoro, sia per la magnificenza.

Ugo Baldi.

NOTIZIE ULTIME

In un supplemento straordinario che abbiamo pubblicato alle ore quattro pomerid., contenevasi quanto segue:

Quando il Ministero Rattazzi credette di dover rassegnare il suo mandato, Sua Maestà il Re confidava al generale Cialdini il cômpito della composizione di un nuovo Ministero.

Il generale, dopo alcuni giorni di tentativo per raggiungere il difficile incarico, dichiarava di non essere riuscito a fare una composizione soddisfacente, per cui rassegnava il suo mandato.

Mancate successivamente altre combinazioni che furono tentate, S. M. affidava la presidenza a S. E. il generale Menabrea, il quale raggiunse lo scopo, formando il Ministero di cui sappiamo già i nomi.

Generale *Menabrea*, presidenza e esteri;
Marchese *Gualterio*, interni;
Conte *Cambray Digny*, finanze;
Conte *Cantelli*, lavori pubblici;
Ed interinalmente generale *Bertolè Viale*, guerra.

I Ministeri della giustizia, della pubblica istruzione, della marina e dell'agricoltura sono assunti interinalmente dai medesimi in attenzione delle repliche di altre persone interpellate.

S. M. il Re ha fatto tutto il possibile per impedire un intervento nello Stato pontificio, e per due volte vi riusciva a rattenere la partenza delle truppe francesi dal porto di Tolone.

Le ultime notizie fanno credere però che la spedizione abbia salpato e si diriga sopra Civitavecchia, ed il governo del Re ha già presi i provvedimenti opportuni per regolare il suo contegno su quello che terrà la squadra francese, varcando se è d'uopo la nostra frontiera.

Vi sono condizioni nelle quali sparisce ogni differenza fra i nomi degli uomini politici che possono reggere le sorti della nazione, i nomi si confondono in un solo sentimento ed in un solo dovere.

La crisi ministeriale è terminata, sebbene il Gabinetto non sia ancor completo. Ora si deve rivolgere tutti gli sforzi a vincere la crisi politica.

Il programma del nuovo ministero si riassume in questa formola: — Intervento delle truppe italiane a Roma, qualora intervengano le truppe francesi.

All'intervento straniero verrà opposto l'intervento nazionale.

È la politica da noi propugnata, la sola politica che il governo italiano possa adottare per tutelare l'interesse nazionale gravemente compromesso nelle sorte complicazioni.

Interverranno i francesi? I soldati di Francia sbarcheranno a Civitavecchia?

Il ministero ha dichiarato in quale guisa intende il suo dovere. Egli non può nè deve esitare.

Questa è la quistione principale che ora agita gli animi. Sarebbe stato impossibile il calmarli, seguendo una politica che sarebbe stata un'abdicazione, perciocchè tutti quelli che hanno biasimato ed erano scontenti dell'indirizzo dato dal ministero Rattazzi alla politica e che, come noi, non sanno ancora spiegarsi il suo contegno verso il gen. Garibaldi, per quanto siano severi verso gli autori di questa gravissima situazione, non potevano acconciarsi al pensiero che una bandiera straniera si inalberasse di nuovo in Italia, e chè inalberandosi noi non avessimo ad intervenire.

È pur necessario che la Francia non commetta una confusione di date. Nel 1849 non vi era un'Italia, vi erano Stati italiani, vi era il Piemonte sconfitto, vi erano gli altri governi in braccio della reazione e ritornati sotto gl'influssi dell'Austria. Nel 1867 vi ha il Regno d'Italia, l'Austria si è ritirata dal Lombardo-Veneto, lo straniero non calpesta più il nostro suolo. Potrebbe l'Italia tollerar oggi ciò che è stata costretta di sopportare nel 1849? E la Francia qual profitto ne ha ritratto? Quali concessioni aveva ottenuto da Roma? Dopo diciotto anni ne è uscita lasciando il governo pontificio ostile ad ogni riforma, ribelle ad ogni concessione.

La quistione di Roma è ora posta.

Il nuovo Ministero, che non ha la risponsabilità degli atti del Ministero prece-

dente, ma che pur ha l'obbligo di parare alle loro conseguenze, è in posizione di poterla trattare.

Mentre il generale Garibaldi si batte contro i soldati del Papa e la crisi politica entra quasi ogni giorno in una nuova fase, è impossibile di segnare alla politica del Governo una strada invariabile. Ma ci è una politica che in qualunque circostanza ed evento onora coloro che la seguono. È quella della probità e della lealtà.

Noi raccomandiamo questa al Governo. È necessaria per rialzar la dignità della nazione.

Segua il Ministero il programma nazionale, ma padroneggiando la situazione, e potrà ottener l'appoggio di tutti gli onesti e liberali.

Nelle difficili contingenze presenti bisogna pensare sovratutto a tutelar l' onore del paese e l'unità nazionale. Noi non vogliamo le dimostrazioni alla 48, perchè detestiamo le repressioni alla 49. Vogliamo la libertà e l'ordine. E saremo sempre con chi sorge difensore dell'uno e dell'altra.

La flotta corazzata francese partita ieri mattina, 26, da Tolone alle ore 6, vi è rientrata alle ore 3 pom. Più tardi è uscita di nuovo, diretta a Civitavecchia.

Ci scrivono da Roma, 22 ottobre:

Rinuncio a dipingervi lo stato della città dopo il tentativo d'insurrezione. Dapertutto si temono mine e cospiratori. Gli arresti sono così numerosi che non si sa più dove mettere i carcerati. E le malattie crescono. Gli ospedali rigurgitano di malati e di feriti. Non si esce che spinti dalla necessità. Le vie deserte, i negozi chiusi, e persiste la voce di nuovi tentativi d'insurrezione. Si sa che Garibaldi si avvicina; il governo annunzia che i francesi stanno per arrivare, ma il *Giornale di Roma* farebbe anzi credere il contrario. I soldati e specialmente gli zuavi sono sbalorditi, perchè non si sentono sicuri, essendo stati parecchi di loro aggrediti di giorno e di notte. È una situazione che non può durare.

Nel *Giornale di Roma* del 25 corrente si legge:

Il *Moniteur du soir* del 21 corrente ha asserito che nello Stato pontificio non usurpato non vi fossero più garibaldini.

I fatti che ci accingiamo a narrare provano evidentemente quanto poco fondata fosse e sia l'asserzione di quel giornale.

Alle ore 8 pomeridiane di ieri la città di Viterbo fu aggredita da circa 800 garibaldini, i quali dettero l' attacco in sei punti. Molte ore durò il combattimento, ma la nostra truppa si difese con eroico valore e respinse per ogni dove gli assalitori, i quali ritiraronsi prima di giorno verso Teverina assai precipitosamente. La città durante l'attacco non solo serbò la sua tranquillità, ma, sebbene eccitata da quelle orde a sollevarsi, manifestò contro tale attentato un'indignazione, la quale fu solo pari all' ammirazione ed all'entusiasmo in essa destato dal contegno delle nostre brave milizie.

Il colonnello Azzanesi, dopo ritiratesi quelle orde, ha fatto uscire questa mattina tre distaccamenti di ricognizione per raccogliere i morti ed i feriti garibaldini. Secondo le notizie giunte finora, si sono trovati 15 feriti e 5 morti, fra i quali i sedicenti maggiore De Franchis e tenente Salviati: sono pure stati catturati 33 garibaldini, tra cui un tal Palini, chirurgo, con l'ambulanza, e si sono prese molte armi e munizioni con buon numero di cavalli e di asini.

I garibaldini hanno bruciato una porta della città, hanno manomesso un convento dei padri Serviti, ed ebbero la sfrontatezza di spedirne due come parlamentari alla nostra truppa, per indurla ad arrendersi, mentre questa rispondeva collo sbaragliarli dappertutto quasi senza perdite, giacchè non ebbe a deplorare che un dragone morto e 2 feriti, fra i quali leggermente in una mano il tenente Fabiani.

Mentre questo avveniva in Viterbo, alla stazione di Monte Rotondo due telegrafisti furono presi con violenza e derubati delle loro robe da 60 garibaldini, i quali li condussero a Passo Corese, ove furono rilasciati.

A Scandriglia si trova una grossa banda capitanata dai due figli del Garibaldi e dal Garibaldi stesso, di cui si era tanto magnificato l'arresto, e che sotto gli occhi di tutti partì il giorno 23 da Firenze, dopo avervi eccitato il popolo a prendere le armi contro il Santo Padre.

Nella provincia di Frosinone una forte banda garibaldina ha pure di nuovo occupato Falvaterra dove commette i soliti eccessi.

Se non che non solo negli accennati luoghi ma anche sotto le mura di Roma una banda di circa 100 garibaldini, venuti alla spicciolata, e radunatisi l'altra sera sopra i monti di Parioli, fu dovuta attaccare dai nostri bravi soldati, che in breve ora la dispersero, lasciando i garibaldini vari morti, tra cui un tal Enrico Cairoli, che ne sembrava il comandante, e sette feriti, fra i quali un altro Cairoli, oltre dieci caduti in mano delle milizie.

Si sa che anche altre piccole bande sono disperse per la campagna intorno alla città, e tutto porta a credere che questa voglia minacciarci al di fuori, per provocarvi gli aderenti, qui furtivamente introdottisi, a nuove turbolenze.

Il valore della nostra milizia, che si è acquistata le simpatie di tutto il mondo civile per la sua disciplina e coraggio, lo zelo istancabile della polizia, la quale, consapevole di tali mene, ha già eseguito numerosi arresti, e ha fatto importanti sequestri di armi; il contegno dignitoso e tranquillo della popolazione romana, nella quale anche un gran numero di cittadini delle più distinte classi si è volontariamente posto sotto gli ordini della gendarmeria, sono altrettanti elementi di ragionevole conforto.

Tuttavia, quanto abbiamo narrato, mostra abbastanza così l' inesattezza delle indicate informazioni, come anche l'impudenza dell'assicurazione di un generale ritiro dei garibaldini, data contemporaneamente da parecchi giornali italiani nello scopo evidente di fuorviare la pubblica opinione d'Europa.

Al momento di porre in macchina, scrive l'*Osservatore Romano* del 25, apprendiamo che il Governo ha provvidamente ordinato che la città di Roma sia temporaneamente messa in istato di assedio.

Scrivono da Civitavecchia, 24, all'*Unità Cattolica*:

Ieri fino a tarda notte si preparavano qui gli alloggi per l'armata francese, che doveva sbarcare questa mattina; moltissimi non credevano all'intervento; e di fatto giunse ad interrompere quei preparativi la notizia telegrafica della nota del *Moniteur*.

Questa mattina abbiamo notizia non esservi più truppa italiana al Chiavone, e ben poca esserne rimasta in Orbetello.

Però la situazione, almeno fin qui, non ci sembra nè chiara, nè rassicurante; credo conveniente a tal uopo farvi qualche osservazione retrospettiva sui fatti e circostanze passate sotto i miei occhi.

Dopo sedato il fallito tentativo d'insurrezione scoppiato a Roma per fatto di estranei nella notte sopra il 23 di ottobre (che io conobbi dopo aver impostata la mia lettera di ieri), il signor Armand, incaricato d'affari di Francia, personalmente recavasi con un treno speciale a Civitavecchia due ore dopo la mezzanotte in compagnia del generale francese Prudont, che già trovavasi a Roma, ove era giunto per via di terra, e spediva subito in Francia l'*Actif* col generale latore di dispacci.

All'ora della partenza dell'*Actif* il signor Armand doveva conoscere la decisione dell'imperatore che sospendeva la spedizione di Tolone, poi faceva mettere in assetto di guerra gli altri tre legni francesi, che sblindarono gli alberi, posero in batteria i cannoni cogli equipaggi consegnati ai posti e le caldaie sempre accese.

Perchè tanta premura nel signor Armand di recarsi qui in quella notte e prendere tutte le disposizioni che vi ho descritte?

Il tumulto di Roma non fu cosa molto seria, ed a quest'ora ne avrete avuta relazione precisa dal giornale ufficiale di Roma. Fu opera di gente venuta dal Regno vostro. Da un mio amico venuto da Firenze ieri, diretto per Roma, seppi che a Firenze si dava la notizia dell'insurrezione di Roma, molte ore prima che il moto scoppiasse.

Quantunque ieri si preparassero qui gli alloggi pei francesi, dei quali l'ambasciata francese avea assicurato l'arrivo per questa mattina, a Roma i capi del partito liberale aveano *sicura* notizia sottomano ad essi comunicata da chi poteva dargliela, che *intervento non ci sarebbe stato*; e questa notizia era pervenuta anche qui ai pochi nostri italianissimi. Che misteri son questi?

Fedele cronista, vi partecipo fatti ed osservazioni: a voi ed ai lettori vostri i riscontri ed i commenti. X. Y.

(*Dispaccio particolare dell'* Opinione.)

Pisa, 26 *ottobre* (*ore* 10 *di sera*.)

La vendita di trentadue lotti di beni ecclesiastici, presieduta dal procuratore del Re per le relative operazioni d'asta, fu esaurita oggi alle ore otto pomeridiane con esito brillantissimo.

Il prezzo complessivo sul quale fu aperto l' incanto era di L. 383,279, e vi si ottenne un aumento di L. 203,943 73.

Le operazioni seguirono con il massimo ordine.

Firenze, 27 ottobre, ore 10, sera. — I nostri lettori trovano in questo foglio il proclama reale. È un manifesto che condanna la spedizione de' volontari ed afferma il diritto incontestabile del governo del Re di dichiarare la pace e la guerra.

Esso però non è completo. Ci troviamo un equivoco che bisogna togliere, un'omissione a cui occorre di riparare.

L'equivoco sta nella dichiarazione che il governo del Re provvederà a risolvere la quistione dei romani.

Non ci ha quistione dei romani, ma quistione di Roma; è bene che si capisca da tutti, ed il voto del Parlamento, menzionato con molta opportunità nel proclama, riguarda appunto Roma capitale d'Italia, non una quistione de' romani.

Questo ricordo è necessario in questo momento per bene definire i termini della quistione, e noi siamo persuasi che il Ministero non possa essere d'altro avviso, altrimenti non avrebbe rammemorato il voto solenne del Parlamento.

L'omissione è che non si accenna nel Proclama alla convocazione del Parlamento. È desiderabile che le Camere siano presto radunate per sostituire alle inconsulte dimostrazioni di piazza l'espressione legale dell'opinione del paese. Tutto quanto è accaduto da un mese a questa parte, fu non solo senza il consenso del Parlamento, ma contro i suoi voti e contro le proteste fatte nel suo seno dal capo del precedente Gabinetto. La situazione è mutata, ed il nuovo Ministero deve sentire il bisogno di rafforzarsi coll'appoggio della maggioranza delle Camere.

Esso, speriamo, sarà anche presto completo, provvedendo perchè la Camera dei Deputati vi sia meglio rappresentata.

Nella parte ufficiale della *Gazzetta ufficiale* del 27 corrente si legge:

In seguito alla dimissione del Ministero presieduto dal commendatore Rattazzi, S. M. il Re incaricava il generale Menabrea della formazione di un nuovo Gabinetto, che venne costituito coi signori:

Generale *Menabrea* al Ministero degli affari esteri colla presidenza del Consiglio de ministri.

Marchese *Gualterio*, all'interno.

Conte *Cambray-Digny*, alle finanze.

Conte *Cantelli*, ai lavori pubblici.

Generale *Bertolè-Viale*, alla guerra.

Deputato *Mari*, a grazia e giustizia e culti.

Finchè sia completato il Gabinetto sono incaricati di reggere gli altri dicasteri i signori:

Generale *Menabrea*, la marina.

Conte *Cambray-Digny*, l'agricoltura e commercio.

Conte *Cantelli*, l'istruzione pubblica.

Italiani!

Schiere di volontari eccitati e sedotti dall'opera di un partito, senza autorizzazione mia, nè del mio governo, hanno violato le frontiere dello Stato.

Il rispetto egualmente da tutti i cittadini dovuto alle leggi ed ai patti internazionali sanciti dal Parlamento e da me, stabilisce in queste gravi circostanze un inesorabile debito d'onore.

L'Europa sa che la bandiera innalzata nelle terre vicine alle nostre, sulla quale fu scritta la distruzione della suprema autorità spirituale del capo della religione cattolica, non è la mia.

Questo tentativo pone la patria comune in un grave pericolo, ed ingiunge a me l'imperioso dovere di salvare ad un tempo l'onore del paese e di non confondere in una due cause assolutamente distinte, due obbiettive diverse.

L'Italia deve essere rassicurata dai pericoli che può correre; l'Europa deve essere convinta che l'Italia, fedele ai suoi impegni, non vuole nè può essere perturbatrice dell'ordine pubblico.

La guerra col nostro alleato sarebbe guerra fratricida fra due eserciti che pugnarono per la causa medesima.

Depositario del diritto della pace e della guerra, non posso tollerarne l'usurpazione.

Confido quindi che la voce della ragione sia ascoltata e che i cittadini italiani che violarono quel diritto, si porranno prontamente dietro le linee delle nostre truppe.

I pericoli che il disordine e gli inconsulti propositi possono creare fra noi devono essere scongiurati, mantenendo ferma l'autorità del governo e l'inviolabilità delle leggi.

L'onore del paese è nelle mie mani; e questa fiducia che ebbe in me la nazione nei suoi giorni più luttuosi, non può farmi difetto.

Allorchè la calma sia rientrata negli animi e l'ordine pubblico pienamente ristabilito, il mio Governo d'accordo colla Francia, secondo il voto del Parlamento, curerà con ogni lealtà e sforzo di trovare un utile componimento che valga a porre un termine alla grave ed importante questione dei romani.

Italiani!

Io feci e farò sempre a fidanza col vostro senno, come voi lo faceste con l'affetto del vostro Re per questa grande Patria, la quale, mercè i comuni sacrifizi, tornammo finalmente nel novero delle Nazioni, e che dobbiamo consegnare ai nostri figli integra ed onorata.

Firenze, 27 ottobre 1867.

VITTORIO EMANUELE.

MENABREA.
CAMBRAY-DIGNY.
GUALTERIO.
CANTELLI.
BERTOLÈ-VIALE.
A. MARI.

Questa sera, scrive la *Riforma* del 27, si fanno girare voci allarmanti sul generale Garibaldi. Possiamo assicurare che finora niuna notizia è giunta che possa farle credere vere.

La *Riforma* ha in data del 26 corrente da Rieti:

Questa mattina è partita la Brigata che si trovava in questa città per l'Osteria di Nerola sul territorio pontificio. Essa si componeva del 37° e 38° di fanteria, del 14° battaglione di bersaglieri, del reggimento Savoia cavalleria, di uno squadrone di carabinieri a cavallo, di una batteria di otto cannoni. Si aspettava che giungessero qui da Terni il 45° e 51° di linea e il reggimento Genova cavalleria, ma dicono che marci in vece direttamente da Terni a Corese per la via Sabina di Cantalupo e Montorso e Poggio Mirteto.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26. — L'*Epoque* e il *Journal de Paris* dicono che il corpo di spedizione ha ricevuto l'ordine di fermarsi per ora a Civitavecchia e di recarsi solo a Roma se gli avvenimenti si aggravassero.

La *Patrie*, in un articolo di Dreolle, dice: « Non è una nuova spedizione a Roma che fa la Francia, ma una difesa armata della Convenzione di settembre. Tostochè l'ordine sarà ristabilito a Roma e che il territorio pontificio sarà liberato dagl'invasori, le nostre truppe faranno ritorno. La stessa politica che manda le nostre truppe in Italia, fa appello all'Europa per risolvere in una conferenza la questione romana. »

Cinque trasporti sono partiti colla squadra corazzata. Altri trasporti dovevano partire entr'oggi.

Lo stesso giornale dice che la ferrovia da Civitavecchia a Roma fu ristabilita e che perciò le comunicazioni sono facili per il trasporto delle truppe e del materiale.

Tutto l'esercito pontificio fu concentrato dinanzi a Roma secondo il piano di un generale francese del genio colà inviato in missione.

Le truppe pontificie hanno ricevuto l'ordine di restare sulla difesa.

Berlino, 26. — *Chiusura del Parlamento federale.* — Il discorso pronunziato dal Re parla specialmente sulle questioni interne; esprime soddisfazione per i risultati della sessione; fa voti perchè la riforma doganale sia terminata, malgrado tutte le difficoltà, e venga estesa a tutti i paesi tedeschi.

Il discorso termina con queste parole: « Il trattato di navigazione coll'Italia, che avete approvato, contribuirà a rassodare le nostre relazioni con un paese al quale ci uniscono grandi interessi comuni. Voi ritornerete alle vostre case colla coscienza di aver promosso vigorosamente la nostra opera nazionale. Io spero di vedervi presto qui riuniti, e questa volta insieme coi deputati della Germania meridionale pel Parlamento doganale. »

Monaco, 26. — La Camera alta approvò i trattati di dogana e di commercio conchiusi colla Prussia, sotto riserva che la Baviera abbia diritto di porre il *veto*.

Parigi, 27. — Ebbe luogo il banchetto offerto dai commissari esteri dell'Esposizione alla Commissione imperiale.

Il presidente lord Granville fece un brindisi all'imperatore e alla famiglia imperiale.

Rouher lo ringraziò e fece un brindisi ai sovrani e ai capi dei Governi esteri. Egli fece un paragone delle industrie dei diversi paesi. Disse che la missione principale di quelli che governano è di mantenere la pace fra le nazioni (*vivi applausi*). Quindi soggiunse:

« Alcuni temono che una nazione vicina assuma la grave responsabilità d'una guerra colla Francia. Io credo che questo timore sia senza fondamento. L'unico scopo delle deliberazioni imperiali è di arrestare il cammino disordinato dei rivoluzionari e delle pericolose individualità senza mandato, le quali osano violare la fede giurata dai poteri regolari dei propri paesi (*applausi prolungati*).

« La nazione italiana e il suo sovrano sanno che alcuni ciechi fautori dell' anarchia minacciano così a Firenze come a Roma l'esistenza dell' Italia monarchica e quella degli Stati pontifici. Io nutro fiducia nella saggezza di questo popolo, al quale abbiamo dato così numerose testimonianze di simpatia; esso non si lascierà trascinare a rimorchio da malvagie passioni. La prova che noi attraversiamo servirà a consolidare la pace, reprimendo le violenze sregolate e perturbatrici, alle quali non si potrebbero abbandonare, senza onta e senza pericolo, gl'interessi dell'Europa e della civiltà (*applausi*). »

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 26 ottobre

	25	26
Rendita francese 3 %	68 05	67 70
» italiana 5 % in cont.	— —	44 70
» » 31 ottobre	45 10	44 70
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	183 —	183 —
Ferrovie Austriache	476 —	475 —
Prestito austriaco 1865	321 —	320 —
Ferrovie Lombardo-Venete	357 —	356 —
» Romane	48 —	48 —
Obbligaz. »	97 —	92 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	— —	50 —

Londra, 26.

Consolidati inglesi 94 1/8

RIVISTA SETTIMANALE

DELLA BORSA DI FIRENZE

La settimana decorsa, per gravi avvenimenti segnalata ne fasti della storia italiana, ha avuto i mercati agitatissimi e pieni di febbrile ansietà.

All'ottimismo del *Moniteur*, che annunziava all'Europa la scomparsa di tutti gli insorti dal territorio ancora soggetto al Pontefice, tenne dietro l'importante fatto della partenza del generale Garibaldi per alla volta di quei paesi, che si dicevano tornati nella loro calma abituale.

La crisi ministeriale si prolungò, ed il paese tenendo dietro alle marcie delle genti garibaldine, prendendo vivissima parte alle loro prime vittorie, affrettando coi suoi fervidi voti la loro entrata nella città eterna, vedeva il superior Governo privo di una mano responsabile che ne rispondesse delle deliberazioni, stupiva e dolorosamente prevedeva una situazione angosciosa, e lamentava l'inerzia a cui davanti a fatti così importanti era condannato l'esercito nostro.

Nè all'ora in cui scriviamo siamo al sicuro se il Gabinetto è ricomposto, nè sappiamo ancora che cosa si pensi di fare. La flotta francese salpò da Tolone, ed il nostro esercito sta fermo: un nuovo intervento si compie, quando dopo tanti sforzi eravamo giunti alla meta desiderata di non aver più stranieri in casa nostra, e noi impassibili vediamo avanzarsi le vaporiere francesi verso Civitavecchia. Voglia il cielo che quest' onta non cada sulla fronte della patria, dappoichè la mente rifugge spaventata alle ipotesi che si trova forzata a fare, ove il fatto fosse consumato.

La Borsa si associò completamente alle incertezze, alle ansietà, alle speranze dell'universale. Partitasi la rendita nostra nel lunedì da 49 35, ebbe un notevole rialzo a Parigi, quando gli speculatori di quel mercato ebbero l'animo quietato dalle parole del *Moniteur*, e qui, seguendone l'andamento, si fece a 50 10, variando nei due giorni successivi di pochi centesimi in senso ascendente o discendente; il 25 si portò fino a 50 50, ma variata d'un tratto radicalmente la situazione, all'orizzonte roseo succeduta la minaccia della più fiera tempesta, sabbato avemmo una giornata di vero panico: da 50 si discese a 49 70, più tardi a 49 50, finchè in fin di giornata eravamo con marcata tendenza a nuovo ribasso a 49 25. Ieri poi, in aspettativa da un momento all'altro delle deliberazioni che potevano prendersi dalla Corona, e nell'attenzione di udire chi assumeva il timone dello Stato, non si fecero operazioni, e la Rendita rimaneva nominale a 49 50. La consueta fermezza si verificò sulle obbligazioni demaniali, che rimasero a 384. Per serie piccole si sarebbero pagate anche 385, ma le operazioni furono su questo valore ben poco importanti.

Il Prestito nazionale non ebbe molto movimento: tra 67 e 66 50 trovò in generale più compratori che venditori.

Anche le altre carte furono inattive. Le azioni della Banca nazionale italiana, che a Genova superarono di poco il 1500, qui furono quotate fino a martedì a 1518, e da mercoledì nominali a 1500.

Quelle della Banca nazionale toscana da 1400 a 1380.

Azioni Strade ferrate meridionali 180.

Obbligazioni relative 115.

Azioni Strade ferrate livornesi 36.

Obbligazioni relative 145.

I pezzi da 20 franchi, partiti da 22 10 ebbero movimento di breve importanza. La scarsezza che si manifesta sui mercati fa esserne le transazioni limitate; oggi possono segnarsi da 22 10 a 22 05.

Il Francia a vista fu pagato per partita da 109 3/4 a 111 ed il Londra con poca variazione da 27 60 a 27 75 il tre mesi.

Ieri ebbero principio le vendite all'incanto dei beni passati al Demanio per l'ultima legge sull'Asse ecclesiastico. I primi resultati che abbiamo sott'occhio ci sembrano abbastanza soddisfacenti e senza dubbio lo sarebbero stati anche di più se la tempesta che da così lungo tempo rumoreggia sul capo si fosse un poco dileguata.

Affidiamoci adesso al patriotismo ed al senno di coloro, a cui sarà per rivolgersi in questi supremi momenti la Corona, e speriamo che da sì grave scossa l'Italia esca, come per lo passato, felicemente.

GIACOMO DINA, DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di Commercio

Borsa di Milano del 26 ottobre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	50 15 30
» » » f.c.	— —	49 77 50
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1500 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	180 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali	114 —	— — —
» Beni demaniali	386 —	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 26 ottobre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	48 80	50 40
» » »	f. m.	48 80	50 40
» in piccole partite	cont.	49 50	51 —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1470 —	1505 —
» »	f. m.	1470 —	1505 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	383 —	335 —

Borsa di Torino del 26 ottobre

Corso legale 50 50
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 96 a 22 05
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

BIBLIOTECA Scolastica

pubblicata per cura dell'Editore

FELICE PAGGI

DI FIRENZE.

Benedetti. Elementi di grammatica latina nuovamente compilati ad uso dei Ginnasi, vol. 1 in-18 — L. 1.

Botero (Prof. Giuseppe) Letture educative pei giovanetti italiani, terza edizione, vol. 1 in-18, con vignette — L. 2.

Dübner. Grammatica elementare e pratica della lingua Greca. Traduzione del Prof. Ferrai, terza edizione — L. 3 50.

— La stessa compendiata dal detto Professore Ferrai per uso delle scuole inferiori — L. 1 75.

Lettere di scrittori italiani del secolo XIX ad uso della studiosa gioventù, scelte da G. I. Montanari vol. 1 in-18 — L. 2.

Pacini (Prof. Silvio. La Geografia per i fanciulli delle scuole elementari. Vol. 1 — Centesimi 60.

— Catechismo politico per le scuole elementari Cent. 40.

— Elementi di cosmografia, vol. 1 in-18 — Centesimi 40

— Elementi di geografia e cosmografia ad uso delle scuole, vol. 1 in-18, quarta edizione L. 3.

Paggi (Angelo). Grammatica ebraica ragionata ed elementi di Grammatica caldaico-rabbinica vol. 3 in-18° — L. 6 50.

— Compendio di tutte le dottrine israelitiche cerimoniali, giudiziali e dogmatiche ad uso di catechismo, vol. 1 in-18 L. 3.

Pagnini. Trattato di aritmetica teorico-pratica, corredata di una scelta di esercizi di calcolo e di un gran numero di problemi graduati ed istruttivi, contenente la Teoria delle progressioni e dei logaritmi, vol. 1 in-18° — Edizione pubblicata sulle traccie dei programmi governativi per le scuole elementari, superiori, tecniche, ginnasiali e magistrali, vol. 1 in-18 L. 2 30

Geometria pratica per le scuole elementari, contenente 188 problemi relativi al disegno lineare, la misura della superficie e dei volumi, lo sviluppo dei poliedri e la maniera di costruirli in cartone con 245 figure. Seconda edizione aumentata e corretta, vol. 1 in-18 — L. 2 50.

Pera (Prof. Francesco). Pratica e teorica della lingua italiana per uso delle scuole e delle famiglie, vol. 1 in-18 — L. 2 50.

— Pratica e teorica della lingua italiana ad uso delle famiglie e delle scuole inferiori, vol. 1 in-18 — L. 1 25.

Phaedri. Fabularum Æsopiarum cum annotationibus Leonardi-Targioni, vol. 1 in-18 — L. 1 50

Sillabario per le scuole elementari del regno — Cent. 10

Siri (Mina. Pietrino da Montelupo. Racconto per i giovanetti, vol 1 in-8 con vignette — L. 1.

— Metodo per insegnare a leggere la lingua francese ai fanciulli italiani, vol. 1 in-18, Firenze 1867 — L. 1.

Stoll (prof. E. G.) Manuale della religione e mitologia dei Greci e Romani, ad uso dei Ginnasi, traduzione del prof. Raffaello Fornaciari, vol. 1 in-18 con 32 incisioni — Lire 4.

Thouar (Pietro). Sillabario graduale, vol. 1 in-18 — Cent. 50.

— La Creazione e l'uomo, primo libro di lettura per le classi elementari, vol. 1 con vignette — Cent. 40.

— Il regno della natura, secondo libro di lettura per le classi elementari, vol. 1 con vignette — Cent. 50.

— La geometria dei fanciulli, terzo libro di lettura, vol. 1 con vignette — Centesimi 40.

— Regole di Ortografia italiana ad uso delle scuole, vol. 1 — Cent. 70.

— Il libro del fanciulletto, vol. 1 con vignette — Lire 1 10.

— Letture Graduali
Grado Primo L. 1
Grado Secondo » 1
Grado Terzo » 1

— Racconti per i fanciulli, vol. 1 con vignette — L. 2.

— Racconti per giovanetti, vol. 1 con vignette — L. 2.

— Racconti storici, volumi 2 con vignette
Volume Primo L. 1 30
Volume Secondo » 1 30

Trenta (Matteo). I primi elementi di Grammatica italiana (fino ad ora pubblicati sotto il titolo: *Introduzione alla Grammatica del Puoti*, vol. 1 in-18, terza edizione — Cent. 60.

— Libro di prime letture per i fanciulli, vol. 1 in-18, Firenze 1867 — Cent. 70.

— Id. id. (illustrato di vignette) — Lire 1 50.

Vannetti. Nozioni fisico naturali applicabili alla igiene ed alla economia domestica, ad uso delle scuole elementari e secondo i programmi governativi, con vignette intercalate nel testo:
Fisico-chimica, vol. 1 in-18 L. 1 —
Botanica, vol. 1 in-18 » 1 50

Tigri (Gius.) Il Montanino toscano volontario alla guerra dell'indipendenza italiana del 1859, racconto popolare, vol. 1 con vignette — Lire 1 20.

MARIA PRASCA vedova Sacchi, *levatrice* approvata dalla R. Università di Torino, via delle Oche, N. 11, 2° piano Firenze. — *NB.* Si tiene pensione.

La rapida diffusione di questa specialità, ed il favore con cui venne accolta dal pubblico, per i suoi incontrastabili vantaggi ha dato luogo ad ogni sorta di contraffazione, tentando di illudere il pubblico con ogni specie di liquori amari, appellandoli col nome generico di Fernet. Ad evitare ogni confusione, ed a garantire coloro che vogliono far uso del vero FERNET-BRANCA, si avverte che ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano Fratelli Branca e C., e che al capsula pure è munita del timbro a secco col nome Fratelli Branca e C., Milano.

FERNET-BRANCA

DEI

FRATELLI BRANCA E COMP.

MILANO, VIA S. PROSPERO, N. 11

I soli che ne posseggono il vero e genuino processo

Bibita all'acqua eminentemente salutare il cui uso viene raccomandato da distinti medici che ne fecero gli esperimenti nei principali ospitali italiani.

Prendendone un cucchiaio alla mattina nella sua purezza, si abbatte in pochi giorni qualunque febbre intermittente anche la più ribelle.

Ove poi il ***Fernet-Branca*** spiega la sua mirabile e sorprendente azione, e che devrebbe per questo solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, si è nell'arrestare ed impedire lo sviluppo del **Cholera-Morbus.**

Nessun'altra specialità ebbe finora l'onore di certificati medici e di Municipi, mentre il ***Fernet-Branca*** fu ultimamente moltissimo usato ed encomiato quando il *Cholera* infestava le Marche, Ancona e le Provincie di Napoli e Genova, ed i certificati che furono spontaneamente rilasciati testimoniano la utilità del ***Fernet-Branca***, per cui vuolsi chiamare anche

ANTICOLERICO

CERTIFICATI

Onorevolissimi Signori, Apricena, 2 agosto 1865

Giunsemi la scatola contenente il FERNET ANTICOLERICO dalle SS. LL. preparato, ed esprime i miei voti di ringraziamento. Dell'efficacia di tale preparato per ora dirò loro soltanto che, somministrato a due individui attaccati dal colera ha giovato moltissimo.

(Segue la lettera) Il Sindaco, RAFFAELE AMONESI.

Ancona, 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia colerica in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto ***Fernet Branca*** in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconcerti che preludiano lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza.

Nell'interesse della verità e dell'umanità il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

PIETRO dott. MENGOZZI. *Med. Cond.*

Municipio d'Ancona

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del signor Dottor Pietro Mengozzi.
Dalla residenza Municipale, 2 dicembre 1865. *Il Sindaco* M. FAZIOLI.

Prezzo: In Milano alla Bottiglia Lire 3 00 Mezza Lire 1 50
Id. In Firenze » 3 50 » » 1 80

Ogni bottiglia porta sull'etichetta la firma a mano *Fratelli Branca e Comp.*

Contro vaglia postale diretto ai detti FRATELLI BRANCA e Comp., via San Prospero, N. 11, Milano, che ne fanno spedizione in tutto il Regno ed all'estero accordando conveniente sconto ai compratori all'ingrosso, In Firenze presso l'Agente Commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, e dal sig. Corsini, via Porta Rossa e presso tutti i principali caffettieri, liquoristi e droghieri.

AVVISO INTERESSANTISSIMO

a chi desidera guarire o migliorare la sua salute

La celebre Sonnambula sig.a Anna, moglie del prof. D'Amico, tutti i giorni meno i festivi da consulti magnetici dalle 10 antimeridiane fino alle ore 6 pomeridiane.

Le persone che consultano di presenza pagheranno lire 3. Se sarà chiamata in casa particolare pagheranno Lire 20.

Quei signori che non vogliono consultare di presenza spediranno una lettera franca, i sintomi, due capelli dell'ammalato e un vaglia postale di L. 3 20 cent., e nel riscontro riceveranno il consulto coll'indicazione delle malattie e della loro cura. Dirigersi al prof. Pietro D'Amico, magnetizzatore in Bologna, via Venezia, N. 1748.

PROGRAMMA MAGNETICO

Il prof. *Pietro D'Amico*, in unione alla consorte sua *Anna*, chiaroveggente e sonnambula per natura, la quale è una delle più rinomate e conosciute in Italia tutta ed all'Estero per le tante guarigioni operate in Bologna ed in altre cospicue città, riceve ogni giorno gran quantità di lettere per consulti; son molti i medici che servonsi dei suoi pareri magnetici, e spesso ebbe premio di cospicui donativi spediti da malati, che ne ottennero la guarigione senza avere tenuto consulti di presenza, e moltissimi sono gli attestati di gratitudine per guarigione, rilasciati da individui che vennero restituiti a salute nelle diverse città d'Italia.

L'*Anna D'Amico* ha guarito un'infinità di mali, quali sono morbi, malattie di petto con tosse e sputi di sangue, tendenze alla tisi, epilessie, impedimenti di urina, piaghe, cancri, reumatismi, isterismi, idropisie, asme, bronchiti, malattie degli occhi, cecità, malattie di utero, mancanze di menstrui, male di fegato e di milza, sifilidi, erpeti, scrofole, malattie croniche, ecc., ecc.

Ora la stessa sonnambula insieme al suo consorte fanmosi pregio di avvisare pel bene dell'umanità sofferente, che inviando una lettera *franca* col nome del malato, i sintomi della malattia, ed un Vaglia postale di L. 3 20 avranno ad immediato riscontro un *consulto* colla indicazione della malattia e sua cura, e detti consulti si riceveranno *franchi di posta.*

I consultanti di Francia spedir debbono un Vaglia postale di L. 5. Quelli degli Stati Austriaci spediranno Fiorini 2 in Banconote. In mancanza di Vaglia postali di qualunque siasi Regno potranno inviare L. 5 in francobolli dentro lettera assicurata.

In ognuna delle lettere per consulto si richiedono i sintomi della persona ammalata, affinchè su di essi possa il prof. D'Amico, pel maggiore vantaggio degli infermi, consultare la sua sonnambula.

A coloro poi che consulteranno di presenza la D'Amico, colla propria chiaroveggenza spiegherà uno per uno tutti gl'incomodi di cui soffrono, ed indicherà i rimedi adatti a far loro riacquistare la desiderata salute.

La Sonnambula **D'Amico** in 6 anni che trovasi domiciliata in Bologna ha consultato 12544 ammalati di presenza, e ha ricevuto dalle varie parti d'Europa 40844 lettere per consultazione.

La verità d'incontestabili fatti di sua chiaroveggenza è quella che le fa acquistare sempre maggior rinomanza e clientela.

Chi desidera consultarla diriga le lettere *Al professore* **Pietro D'Amico**, *magnetizzatore, via Venezia, N. 1748; in* **Bologna (Italia).**

NB. Chiunque non creda alla chiaroveggenza della Sonnambula Anna D'Amico ed al numero delle sue consultazioni venga di presenza, che ne sarà convinto.

INIEZIONE VEGETALE

guarisce con prontezza e senza inconvenienti le gonorree veneree e di altra natura, fiori bianchi, sviamenti, ecc., sì recenti che inveterati. Prezzo L. 1 40 la bottiglia con istruzione.

PILLOLE CATARTICHE

del ***P. Rimbotti*** da oltre 60 anni sperimentate ed utilissime come purgative nelle malattie dello stomaco, del fegato, itterizia, ostruzioni, idropisia, indigestioni, calcoli biliari, vermini, flatulanza, stitichezza di ventre, ecc. — Prezzo lire 1 le grandi scatole e cent. 30 le piccole.

PASTICCHE PETTORALI

del ***dottor Chiostri*** ottime per guarire la tosse sì reumatica che nervosa e qualunque siasi affezione del petto. — Prezzo lire 1 la scatola con istruzione, e il dettaglio cent. 20 l'oncia.

DEPOSITO: Nelle Farmacie e Laboratorio chimico di *Leopoldo* e *Natale Signorini*, via Porta Rossa, Borgognissanti e Logge del Grano Firenze.

Via Cerretani, n. 14, Firenze.

DONATI DENTISTA

della scuola

FRANCESE-AMERICANA

Fabbrica di dentiere e deposito di *Tintura antiscorbutica.*

FOTOGRAFIA MAGICA

DIVERTIMENTO

FOTOGRAFICO MOLTO INTERESSANTE E CURIOSO.

Con poche goccie d'acqua si produce all'istante una Fotografia senza nessun altro apparecchio, esperimento dilettevole tanto in società, riunioni, campagne, ecc.

Due fotografie . . .	L. 0 60
Quattro » . . .	» 1 10
Sei » . . .	» 1 60
Dodici » . . .	» 3 —

I Committenti indicheranno se vogliono oggetti d'arte, sacri o di fantasia, come se desiderano l'indicazione del soggetto che deve comparire, oppure se lo gradiscono incognito.

Contro vaglia o francobolli diretti all'Uffizio generale d'Annunzi sui giornali, di *Augusto Dante Ferroni*, via Cavour, n. 27, Firenze. Si spediscono in tutta Italia franchi di posta.

Premiata Fabbrica

di

CIOCCOLATA ITALIANA

DI PH. SUCHARD

à Neuchâtel (Suisse)

Distinta dei prezzi:

Tavolette Vaniglia ciascuna	L. 0 35
» Id. più fine	» 0 45
» Vaniglia sopraffine	» 0 55

Deposito per l'Italia presso l'agente commissionario A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque ove vi è ferrovia diretta, contro vaglia o francobolli con trasporto a carico del committente.

LIBRI INTERESSANTI

Piccardo (Giuseppe). Dell'oreficeria e del marchio in Italia. — Considerazioni economiche. — Un vol in 18° di pagine 170. Genova 1866, L. 1 50.

Scritti del cav. prof Tommaso Minardi sulle qualità essenziali della pittura italiana dal suo risorgimento fino alla sua decadenza pubblicati per opera di Ernesto Ovidi. — Un vol. in 8° di pag. 160. Roma 1864, L. 2.

Il Coltivatore perfetto, manuale d'agricoltura pratica. Un vol. 1864. L. 1 20.

Il figlio della prostituta, che fa seguito alle sue Memorie. Un volume illustrato, 1866. Cent. 80.

Manuale completo di fotografia. Un volume. L. 1 25.

Contro vaglia o francobolli all'Ufficio generale di annunzi sui giornali di Augusto Dante Ferroni, via Cavour, n. 27, Firenze. — Si spedisce franco per l'estero con aumento delle spese postali.

PASTIGLIE DIGESTIVE DI LATTATE DI SODA E MAGNESIA DI BURIN DU BUISSON

LAUREATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI.

Questo eccellente medicinale è prescritto da più rinomati medici di Parigi per tutti disturbi delle funzioni digestive dello stomaco e degli intestini, come gastriti, gastralgie, digestione difficile e dolorosa, le eruttazioni ed il gonfiamento dello stomaco e degli intestini, i vomiti dopo il pranzo, la mancanza di appetito ed il dimagramento, l'itterizia e le malattie del fegato e dei reni.

Depositi: A *Milano*, Farmacia di Carlo Erba e presso la farmacia Manzoni e C., via Sala, n. 10 — a Livorno, farmacia G. Simi — A *Firenze*, Farmacia Reale Italiana, al Duomo; Farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni; e Farmacia Groves, Borgognissanti.

FERDINANDO E ANGIOLO FRATELLI SCARLATTI

ORTICULTURI

Premiati all'ultima Esposizione delle RR. Società d'Orticultura.

FIRENZE, *Borgo SS. Apostoli di faccia al Palazzo Del Turco e via dei Pilastri nel giardino Marescotti.*

È pervenuta recentissimamente dall'Olanda ai suddetti una ricchissima collezione di Bulbi e Radiche da fiore in ogni genere, come sarebbe *Ranuncoli doppi in colori distinti*; *Anemoni doppi e semplici*, *Granbrettagne doppie in colori diversi*, *Crocus*, *Tulipani*, *Roselline*, *Turbanti d'oro*, *ecc.* Questi Bulbi e Radiche da fiore vengono rilasciati a prezzi discretissimi non mai praticati fin qui, e la merce è garantita eccellente.

I suddetti rammentano ai signori amatori di giardinaggio come essi nel maggiore sviluppo preso in questi ultimi tempi nella loro industria orticola, sono in grado di disimpegnare qualunque commissione venga loro diretta sia per piante di ogni genere, come per decorazione di giardini e da festa da ballo, come pure per mazzi di fiori in tutti i generi all'ultimo gusto di Parigi, pei quali il distinto ed abile fiorista signor Bartolo Deperiz può in questo genere non temere concorrenza. Oltre tutto questo i suddetti Scarlatti prendono commissioni di semi d'ogni sorta sia da fiori che da ortaggi e da foraggio, e per mobilia rustica.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOVAY

PILLOLE DI HOLLOVAY

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway, che spurgando lo stomaco e l'intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente soave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOVAY

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo maraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso la Scrofola, Cancheri, Tumori, male di gamba, Giunture raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio doloroso e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso autore, il prof. HOLLOWAY, Londra Strand, N. 244.

The agricultural and general machinery agency, limited.

L'Agenzia si incarica di soddisfare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di *Motori a Vapore, Acqua o Vento*; di *Macchine Agricole* ed *Industriali* costrutte secondo i mezzi i più perfezionati; fornirà inoltre ai prezzi i più vantaggiosi ogni sorta di *Macchine, Ordegni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotaie per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso* per la condotta dell'Aria, Gaz, Acqua, ecc., ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICOLTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street Londra, W. C,

---

SELVA BARTOLOMEO

avverte il pubblico che ha aperto una fabbrica di letti, Sofà in ferro, Sacconi e Paglericci elastici, annessovi un Magazino di lane, crini e telerie per materasse. È da i letti a nolo.

Via del Sole, Num. 7, presso la Piazza Nuova S. Maria Novella, *Firenze* (già in Torino, via della Rocca, Num. 25).

SPECIALITÀ FARMACEUTICHE DI C. ERBA

Olio di fegato di merluzzo di Terranova e Norvegia, qualità perfettissima. — Vasi da grammi 250 L. 2 50.

Olio di fegato di merluzzo ferruginoso. — Vaso Lire 2.

Magnesia Erba. — Insipida pesante, morbida, attivissima sotto piccolo volume. — Vaso L. 1 60.

Elixir digestivo di pepsina inalterabile. — Rimedia alle inappetenza, all'eccesso dei cibi nei sani, all'inerzia dello stomaco nei malati. — Vaso L. 2 50.

Capsule tonico purgative di Taurina. — Purgazione efficace, pronta, sicura. Giovano negli imbarazzi gastrici, nelle congestioni del ventre, nei mali di fegato, nelle emorroidi, nelle efflorescenze cutanee. — Scatola L. 1 25.

Pillole lattifughe. — Facili a prendersi e a digerirsi, di azione pronta, innocue quanto efficaci, deviano il latte o ne arrestano la secrezione senza il disgusto, le lungaggini e le conseguenze delle altre medicazioni congeneri. — Vaso L. 1 80.

Dirigersi con vaglia postale alla **Farmacia di Brera**, in Milano, ed alle principali d'Italia.

Nel Nuovo Magazzino di Chincaglierie

DI B. BORALEVY E COMP.

in Firenze, Via Calzaioli, N. 7, presso il Duomo, trovasi un copioso assortimento dei seguenti articoli a prezzi discretissimi: Oggetti da viaggio, Articoli di novità in Pelle, Impermeabili, Profumerie, Maglie, Calze, Mutande in lana, in cotone di tutte le qualità.

CHI HA LIBRERIE DA VENDERE

GRANDI O PICCOLE

dirigere le offerte a Vincenzo Bellagambi, via Borgo Santi Apostoli, N. 6 Firenze, *franco di posta* che combinando sarà pagato a pronta valuta.

NB. Le offerte che non convengono rimarranno senza risposta.

Vendita di una Libreria antica e moderna contenente libri rari, di crusca, citati, quattrocentisti, storici, ecc. ecc. Tutti i giorni (meno i festivi) in via Borgo Santi Apostoli, N. 6, dalle ore 10 ant. alle 4 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.